



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Susin Nielsen

*La mia vita e altre cose sensazionali*

Traduzione di Claudia Valentini

© 2024 Editrice Il Castoro Srl  
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano  
[www.editriceilcastoro.it](http://www.editriceilcastoro.it)  
[info@editriceilcastoro.it](mailto:info@editriceilcastoro.it)

Copertina di Rita Petruccioli

Publicato per la prima volta nel 2021 da Penguin Teen  
con il titolo *Tremendous Things*

Copyright testo © 2021 Susin Nielsen  
Published by arrangement with Tundra Books,  
a division of Penguin Random House Canada Limited.  
All rights reserved.

ISBN 979-12-5533-147-6

SUSIN NIELSEN

LA MIA VITA  
E ALTRE COSE  
SENSAZIONALI

TRADUZIONE DI CLAUDIA VALENTINI



*A voi che avanzate ascoltando solo il vostro ritmo:  
Siete favolosi. Radianti. Che persone!*

A stylized sun with rays and a dotted circular center containing the word PRIMA.

PRIMA

SECONDO LE MAMMYS LA VITA DI CIASCUNO DI NOI viene segnata da una serie di momenti cruciali.

Il loro momento cruciale per definizione è stato la sera in cui si sono conosciute, sedici anni fa, durante una proiezione di *The Rocky Horror Picture Show*, a Vancouver. Frank-N-Furter non aveva fatto in tempo a gridare: «Un brindisi!», che mamma aveva lanciato il suo bicchiere di plastica verso lo schermo, centrando in pieno la nuca di mamy. Il resto, come dicono sempre loro, è storia. Si sono amate alla follia fin da quel primo momento. È una di quelle storie con il lieto fine, e direi che siamo tutti d'accordo sul fatto che siano le più belle.

Il momento cruciale per definizione della mia vita, invece, non ha un lieto fine.

Perché, in effetti, non è mai finito.

Risale a due anni e mezzo fa, durante il primo giorno di

scuola della seconda media. Ci eravamo da poco trasferiti a Toronto, quindi era anche il primo giorno in una scuola del tutto nuova per me.

Dirò di più: era il mio primo giorno di scuola in assoluto.

Se togliamo una manciata di settimane a dir poco disastrose passate all'asilo, fino a quel momento avevo sempre studiato a casa. Ma quando ci siamo trasferiti da Vancouver a Toronto, abbiamo preso una delle nostre decisioni di famiglia. Era ormai tempo che anche io venissi istruito, e socializzato, all'interno di un classico edificio in cemento e mattoncini in compagnia di altri ragazzini in carne e ossa, come me.

Quella mattina di settembre mamma e mamy – meglio conosciute come *le mammys* – mi avevano accompagnato insieme alla scuola media Pierre Elliott Trudeau. Mi avevano abbracciato, stampato vari baci sulla guancia e avevano anche pianto un po', mentre la fiumana degli altri ragazzini ci passava accanto. Riconosco che non deve essere stata una bella scena.

Quello che più mi è rimasto impresso del mio primo ingresso in quel vecchio edificio gigantesco a mattoncini rossi è il rumore. Ero già stato in compagnia di altri bambini, ovviamente. M'incontravo spesso con altri che studiavano a casa come me. Ma eravamo in dieci, quindici al massimo. I corridoi della scuola media PET, invece, erano invasi da *centinaia* di ragazzini che urlavano, ridevano, sbattevano gli sportelli degli armadietti e correvano a tutta velocità nonostante i cartelli appesi ovunque intimassero di camminare. Il mio primo istinto era stato quello di voltarmi e svignar-

mela alla svelta da quel posto. Ma poi mi erano tornate in mente le parole sussurate da mamy la sera prima, quando non riuscivo a dormire. «Ricordati, Wil: ogni nuovo inizio porta con sé nuove esperienze.»

E così mi sono costretto a restare.

Quando finalmente ho trovato la mia classe, avevo le ascelle grondanti di sudore. Il sudore tipico della paura. Il professor Markowitz era in piedi accanto alla cattedra. Ancora me lo vedo davanti agli occhi, con quel suo completo marrone, le spalle impolverate di forfora. Poco dopo ci ha assegnato subito un compito: «Scrivete una lettera a voi stessi. Descrivetevi come siete oggi. E poi stilate una lista di obiettivi che sperate di raggiungere prima di aver preso il diploma. Infilate la lettera nella busta che trovate sul banco, scriveteci sopra il vostro nome e chiudetela bene. Tutte le lettere verranno raccolte nella capsula del tempo della scuola. E ricordate», ci ha detto poi, «che potete e dovete essere completamente onesti con voi stessi. Perché queste lettere sono solo per voi, i vostri occhi saranno gli unici a leggerle. Vi verranno restituite, ancora chiuse, tra sei anni. Il giorno della consegna dei diplomi».

Io avevo tutta l'intenzione di fare esattamente quello che mi era stato detto.

E sono stato onesto. Onestissimo.

Dopo la lezione, il professor Markowitz ha raccolto le lettere sigillate e le ha portate nella capsula del tempo, che non era una vera e propria capsula, più una cassaforte. Nello specifico, quella dell'ufficio della preside. Non era tanto distante dalla nostra classe, una rampa di scale e poi a sinistra.

Ma, stando a quanto riportato da una testimone oculare giudicata attendibile, proprio in cima alle scale il professor Markowitz si è fermato per darsi una grattatina alle parti basse.

Bisogna ammettere che quell'affermazione conteneva almeno un fondo di verità, perché come avremmo avuto modo di imparare nel corso di quell'anno, le parti basse, il professor Markowitz, se le grattava spessissimo. Talmente tanto spesso che alla fine si era sparsa la voce che avesse preso i pidocchi del pube.

E, insomma, mentre lui era lì a grattarsi, una delle lettere è scivolata via, non vista, ed è finita a terra.

La mia.

**LETTERA PER CAPSULA DEL TEMPO,  
DIPLOMANDI CLASSE 2025**

**NOME:** Wilbur Alberto Nuñez-Knopf

**ETÀ:** 11 e  $\frac{3}{4}$

**Descrivi come sei oggi:**

Sono alto un metro e sessantaquattro. Farah, uno dei miei amici di Vancouver, una volta mi ha detto che potrei interpretare Marty Feldman da giovane, se mai facessero un film sulla sua vita. E io l'ho sempre preso come un complimento, finché non ho guardato *Frankenstein Junior*. Farah mi ha anche dato il soprannome di "cicciamolla", perché (a) sono abbastanza in carne e (b) piango spesso. Ma le mammys mi ripetono in continuazione che (a) è tutto

grasso che scomparirà presto, quando avrò uno scatto di crescita, e (b) non ci si deve affatto vergognare di piangere, anche perché il mondo ha un gran bisogno di uomini sensibili. Mi dicono anche che, crescendo, migliorerà anche il mio aspetto. Spero tanto che sia così.

E pure che, se diventerò parecchio alto, anche Jeremiah crescerà di conseguenza, perché per il momento ha le dimensioni di un girino. E mi auguro anche di riuscire a controllarlo meglio, perché ultimamente ha preso l'abitudine di spuntare fuori senza motivo nei momenti più imbarazzanti. Tipo adesso. Tanto che mi sono dovuto appoggiare un libro sulle gambe.

Cos'altro posso dire di me? Da grande vorrei fare lo scrittore. Scrivo già un sacco!!! Soprattutto racconti sui dinosauri e sullo spazio. Quanto mi piace perdermi nei mondi che invento. È una gran fortuna, per me, perché ci siamo trasferiti a Toronto da un mese e qui ho zero amici. Vorrei tanto avere almeno un animaletto per casa, ma le mammys continuano a dirmi che devo aspettare. A Vancouver avevo un gatto di nome Snickerdoodle, ma un bel giorno non è più tornato a casa. Secondo le mammys ha trovato un'altra famiglia con cui stare.

Secondo Farah, invece, è stato sbranato da un coyote.

### **Obiettivi che vorresti raggiungere prima del diploma:**

- 1) Crescere in altezza.
- 2) Che cresca anche Jeremiah.

3) Imparare a controllare Jeremiah.

4) Piangere di meno! Farà pure bene agli uomini esprimere i propri sentimenti, ma se piango un'altra volta davanti alla pubblicità contro la violenza sugli animali mi prendo a schiaffi da solo. Ma già solo a ripensarci adesso mi sta spuntando una lacrimuccia.

5) Farmi degli amici! Non ne avevo molti a Vancouver, tolto Stewart Inkster e, di tanto in tanto, qualche altro ragazzino che studiava a casa come me, tipo Farah. E le mammys, ovviamente. Dicono sempre di essere mie amiche, ma sono anche le mie mamme e quindi forse non contano.

6) Pubblicare qualcosa che ho scritto! So bene che questo è un obiettivo molto ambizioso da raggiungere prima del diploma, e so che anche gli artisti più famosi sono stati rifiutati all'inizio della loro carriera. Ma, come dice sempre mamy: «Tutti i sogni cominciano con un sognatore».

7) Avere una relazione con una ragazza speciale, basata sull'amore e sul reciproco rispetto (mammys™). Innamorarmi! (E magari, *dico magari*, una volta che ci siamo innamorati alla follia potrei toccarle una tetta. O tutte e due. Ma solo ed esclusivamente con il suo esplicito consenso [mammys™]!)

8) E, infine, ma certo non per importanza: imparare a essere la migliore versione di me stesso. Sforzarmi di essere meno

timido e agitato. Essere più aperto e provare cose nuove.  
Mettere il naso fuori. Sicuro e coraggioso.

Come dice mamy: «Chi non corre rischi, non vince niente!».

Firmato,  
Wilbur Alberto Nuñez-Knopf

QUANDO MI SONO PRESENTATO A SCUOLA il giorno dopo, sulle prime ero convinto che l'immaginazione mi stesse tirando un brutto scherzo. Non era possibile che tutti gli studenti della scuola stessero fissando proprio *me*.

E invece no. Non era frutto della mia immaginazione.

Qualcuno aveva aperto la mia lettera – *la mia lettera personale e privata* – e l'aveva fotografata. Poi quella stessa persona l'aveva postata su ogni singolo social media conosciuto dal genere umano, e da lì era stata condivisa e ricondivisa da ogni singolo studente della mia scuola. E non solo.

Alle dieci del mattino mi hanno ritrovato nascosto in infermeria, a piangere peggio di quando passava la pubblicità contro la violenza sugli animali.

Alle undici le mammys sono state convocate per un incontro d'urgenza. Per la preside, evidentemente, non era possibile raggiungere un grado di umiliazione peggiore di

quello che mi era già stato inflitto, e così ha mostrato loro la lettera, dal *suo* telefono. Poi ha giurato che la scuola avrebbe individuato il responsabile e preso i dovuti provvedimenti.

Ci siamo avviati a casa, ma io piangevo ancora così tanto che in macchina mamma è venuta a sedersi dietro con me per tenermi la mano. Era arrivata direttamente dal set di *Attenti alle lupe* con tanto di trucco, abiti ed effetti speciali di scena. Tipo che aveva la mano pelosissima. «Ehi, nocciolino, guarda che non è la fine del mondo, sai? Adesso, magari, ti sembra che sia così. Ma vedrai che ben presto ti sentirai superiore a queste stupidaggini.»

«Mamma ha ragione», ha aggiunto mamy cercandomi con lo sguardo dallo specchietto retrovisore della nostra nuova Hyundai. «Quel che non ti uccide, ti fortifica.»

Io ho risposto con l'ennesimo singhiozzo. Mamma mi ha stretto a sé e io mi sono trovato schiacciato contro la sua guancia pelosa. «Per quel che vale, io l'ho trovata una lettera bellissima. Onesta, sincera e pertinente.»

«E, fidati, non c'è un solo ragazzo nella tua classe che non abbia subito il disagio di un'erezione spontanea», ha aggiunto mamy mentre io mi incassavo sempre di più nel sedile.

Mamma mi ha accarezzato i capelli. «Abbiamo soltanto un'osservazione da farti, però, nocciolino.»

*Oh, no.*

«Dovevi per forza usare la parola *tetta*? Abbiamo lavorato così tanto per insegnarti a chiamare correttamente le parti anatomiche con il loro nome...»



Mi sono guardato nello specchio all'ingresso. E ho visto un ragazzo con la schiena dritta. Con indosso vestiti che non nascondevano il suo corpo. Che non era perfetto. Così come non era perfetto il viso. Ma ero io. E per la prima volta dopo secoli? Mi piaceva quello che vedevo.

ISBN 979-12-5533-147-6



9 791255 331476

€ 15,50

[www.editriceilcastoro.it](http://www.editriceilcastoro.it)